

*Prima d'attaccare, la Casa Bianca sonda gli alleati*

## Reagan aspetta l'Europa

### La flotta in ordine di battaglia verso la Libia

### Domani all'Aja vertice della Cee

**Un'assenza  
drammatica**

di EUGENIO SCALFARI

**I PAESI** del Mediterraneo, l'Europa occidentale, gli Stati Uniti d'America stanno pagando salatamente gli errori commessi nei confronti della questione palestinese. Purtroppo il prezzo cresce col passare degli anni e dei mesi.

Era facile prevedere — e fu infatti previsto da chi non fosse accecato dalla passione e dalla fazione — che far marcire quella questione, mantenere le centinaia di migliaia di profughi in condizioni di vita sub-umane, disperdere e massacrare quel simulacro di rappresentanza politico-militare che era l'Olp di Arafat ai tempi in cui si era creata una «enclave» territoriale in Libano, non avrebbe avuto altro risultato che di internazionalizzare il terrorismo arabo spargendone le ceneri ardenti in tutte le direzioni.

Mancando ormai una guida politica alla resistenza palestinese, era fatale che i residui spezzoni terroristici cadessero preda di centrali che hanno scarissimo interesse alla soluzione pacifica del conflitto tra Israele e i palestinesi ed anzi vi si oppongono con ogni mezzo. Da questo punto di vista non sarà mai sottolineata abbastanza la responsabilità che incombe su Begin, su Sharon e su quella parte della classe dirigente d'Israele che ha volutamente ignorato la questione palestinese e che alla fine ha scatenato l'operazione «pace in Galilea» con tutte le conseguenze che tuttora vediamo sotto i nostri occhi.

Il terrorismo medio-orientale, che fu per anni una forma condannevole ma slegabile di guerriglia anti-israeliana, ha perso da tempo tali connotati per diventare strumento di disegni destabilizzanti, manovrati da servizi segreti e da governi che dell'avventura hanno fatto una strategia e del fanatismo una religione.

La «Giamatria» libica del colonnello Gheddafi non è certo il solo governo che utilizzi il terrorismo come arma di politica estera, ma sicuramente è il più irresponsabile e il più arrischiato tra tutti.

SEGUE A PAGINA 2

*A Washington per ora il "partito della vendetta" sembra aver perso la maggioranza. Il presidente avrebbe dato ascolto ai suoi generali, preoccupati della totale assenza del "fattore sorpresa"*

di FRANCO PAPITTO e VITTORIO ZUCCONI

**VERTICE** urgente dei ministri degli Esteri della Cee, domani nella capitale olandese, per discutere la situazione nel Mediterraneo meridionale, dove la Sesta flotta continua a far rotta in ordine di battaglia verso la Libia. L'attacco, a quanto pare, almeno per il momento non ci sarà. Alla Casa Bianca il «partito della vendetta» sembra aver ora perduto la maggioranza. Reagan ha dato ascolto ai generali, preoccupati dalla totale assenza del «fattore sorpresa»; ma soprattutto vuole aspettare di vedere cosa farà o dirà l'Europa, se cioè gli alleati sono disposti a solidarizzare con Washington. Per i ministri riuniti all'Aja sarà difficilissimo questa volta limitarsi a una generica dichiarazione di condanna del terrorismo.

ALLE PAGINE 2 e 3

**Palazzo Chigi dice  
"Isolare Gheddafi"**

di SANDRA BONSANTI

**ROMA** — La parola d'ordine che circola a Palazzo Chigi è: isolare Gheddafi. E' questa dunque la linea a cui si atterrà l'Italia nella riunione dell'Aja. Domani sera sarà a Roma il generale Vernon Walters, inviato dal governo Usa a illustrare agli alleati tutti gli elementi raccolti sul coinvolgimento di Gheddafi nel terrorismo. E' probabile che il messo di Reagan chiederà all'Italia nuove iniziative nei confronti della Libia. Intanto Cossiga sdrammatizza: «Per fortuna la casa non brucia». E Craxi prevede: «Fino a lunedì non succede niente».

A PAGINA 2

*Napolitano contro Ingrao al congresso di Firenze*

## La destra del Pci detta le condizioni

### Stamane la replica di Natta

**Contro chi  
e con chi?**

di GIANNI ROCCA

**IL GRAN RODEO** è terminato. Adesso la parola ritorna a Natta. Collocandosi al centro, posizione sempre invidiabile per chi fa politica, il leader del Pci avrà oggi il vantaggio di operare la sintesi del dibattito da una posizione privilegiata. Ma il suo sarà un compito tutt'altro che facile.

SEGUE A PAGINA 4

**FIRENZE** — Napolitano promuove la relazione del segretario, detta le condizioni della destra comunista per marciare con Natta e contesta drasticamente la terza via di Ingrao. L'alternativa — dice al congresso — non è qualcosa che viene dopo. Il compito del Pci è quello di fare un programma e quindi andare al governo per realizzarlo. Stamane Natta chiuderà il congresso di Firenze con una replica che si annuncia molto più breve della relazione letta mercoledì scorso. La crisi nel Mediterraneo ha avuto una eco nelle assise dei comunisti. Il congresso ha approvato un ordine del giorno che definisce «inaccettabili le minacce di Gheddafi» e giudica «grave e irresponsabile» la decisione di Reagan di mobilitare la Sesta flotta.

ALLE PAGINE 4 e 5 I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI MINO FUCCILLO, PAOLO MIELI, GIAMPAOLO PANSA e GIORGIO ROSSI

*La storica visita nel ghetto di Roma*

## Oggi Wojtyla "fa la pace" con gli ebrei



F. S. 1986

EN ATTENDANT GOD

• A PAGINA 6

## Quei due giorni che li divisero

di ENZO FORCELLA

**IL PAPA** nella Sinagoga. Il Vicario di Cristo che per la prima volta nella storia mette piede nel tempio del popolo cui è stata addossata per secoli la responsabilità della morte di Cristo. L'evento, secondo lo stile della nostra epoca, ha aspetti molto spettacolari. Ma è anche carico di valori simbolici che sarebbe errato sottovalutare. Inoltre, potrebbe avere notevoli effetti politici; come premessa, sia pure non in tempi brevi, al riconoscimento dello Stato d'Israele da parte della Santa Sede.

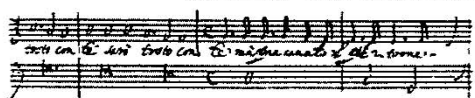
Il primo pensiero va al radicale mutamento dell'atteggiamento della Chiesa cattolica nei riguardi degli ebrei che si è verificato nell'ultimo quarto di secolo.

SEGUE A PAGINA 6

per esplorare un luogo amico

Tito Gotti, Luciano Marisaldi,  
Franca Mazzoli, Roman Vlad

### Viaggio al centro della musica



educazione musicale per  
la scuola media

21 000 lire

Zanichelli

Martedì in regalo

la Repubblica  
DIECI ANNI  
1983



UN SOCIALISTA  
A PALAZZO CHIGI

All'insegna dell'ottimismo inaugurata la Fiera di Milano

## "L'Italia è come il Giappone" Per Craxi siamo al secondo boom

di GIORGIO LONARDI

**MILANO** — Inaugurando la Fiera di Milano, il presidente del Consiglio ha dipinto un panorama da secondo miracolo economico. «I risultati dell'85, pur eccellenti, potrebbero essere oscurati nel 1986. La crescita dei costi industriali è prossima allo zero, la produttività continua a migliorare, insieme al tasso di investimenti. E' una situazione in cui i profitti delle imprese potrebbero impennarsi ancora». «Italia e Giappone — ha detto ancora Craxi citando Galbraith — saranno fra i paesi che costituiranno l'asse dell'economia mondiale negli anni Novanta».

A PAGINA 7

E l'Urss  
"scopre"  
Gorbaciov

dal nostro corrispondente  
ALBERTO JACOVIELLO

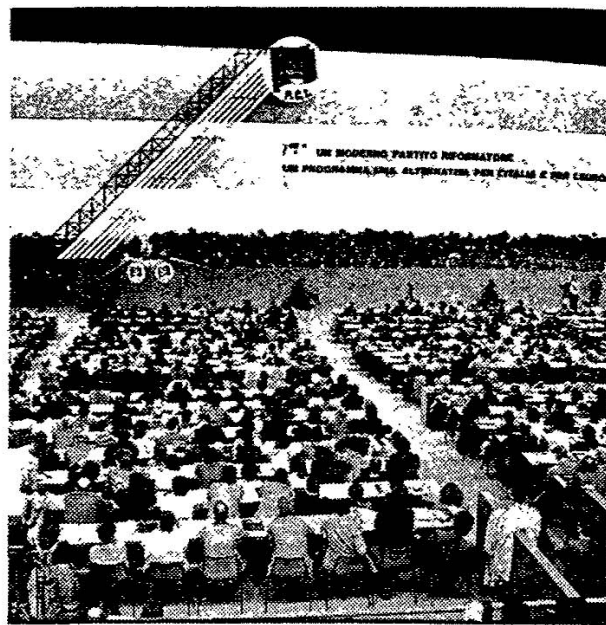
• A PAGINA 9

## il congresso comunista

# “Questo è il nostro compito: programma, poi al governo”

## Per Napolitano non esiste la terza via di Ingrao

dal nostro inviato MINO FUCCILLO



## Oggi le conclusioni di Natta

# Bassolino insiste sul nucleare si andrà al voto

dal nostro inviato PAOLO MIELI

FIRENZE — E oggi? Questa mattina Alessandro Natta si alzerà di buon'ora; dedicherà, com'è suo solito, un bel po' di tempo alla lettura dei giornali e deciderà se è il caso di dare un ultimo ritocco alla relazione che più tardi leggerà a conclusione del Congresso. Più che sul suo partito, la sua attenzione si concentrerà sugli ultimi avvenimenti del Golfo della Sirte. Ha deciso di parlarne oggi al Palasport e vuole calibrare bene le accuse all'amministrazione Reagan.

Per il resto la relazione, molto più breve di quella letta mercoledì scorso, non subirà modifiche. Natta non l'ha data da leggere a nessuno dei suoi collaboratori. Ne ha solo parlato con qualcuno per informare il suo staff che citerà ancora Enrico Berlinguer; ribadirà la necessità del rapporto con le socialdemocrazie europee e chiederà se la Dc che il Psi accetterà col governo di programma. Troverà infine il modo di ringraziare il partito per come si è svolto il dibattito e confermerà l'intenzione di dare garanzie a chi non è d'accordo con il gruppo dirigente.

Appena avrà finito di parlare, si avrà una breve relazione della Commissione verifica dei poteri. Poi toccherà ad Achille Occhetto. A dire il vero non è sicuro che sarà proprio Occhetto il relatore dell'importante Commissione politica.

Ieri mattina il numero due del Pci è corso a Milano dove era appena morto suo fratello Franco al quale era legatissimo e che nelle ultime settimane aveva a lungo assistito. Una circostanza drammatica che comunque impedirà a Occhetto di godere a pieno della «sua» giornata.

### La mediazione sul sindacato

Perciò sarà forse Gianni Cervetti a tenere la relazione della Commissione politica che ha riscritto le parti più controverse delle Tesi.

Trentadue ore fa c'è stata l'ultima riunione di questa Commissione ed è stato raggiunto l'accordo quasi su tutto. La Tesi 15 sull'America rimarrà così com'è; la Tesi 10 sull'offensiva neoconservatrice reaganiana è stata rinviata: «Mi ritengo adeguatamente soddisfatta e ritiro il mio emendamento», ha annunciato dopo aver vinto le ultime esitazioni Luciana Castellina.

Ha funzionato anche la mediazione Reichlin sulla Tesi 33 che parla di sindacato: «Anch'io non ripresenterò il mio emendamento», ha detto Pietro Ingrao. Il quale ha ripetuto questa frase poco dopo quando s'è discusso del «governo di programma»: lo ha indotto a questa decisione il fatto che è stata specificata la «centralità della riforma dello Stato». Accogliendo un emendamento Napolitano viene anche messo in evidenza che questo tipo di governo deve essere «a pari dignità» cioè senza preclusioni al Pci. E che non può consistere in un appoggio dall'esterno a un governo Craxi com'è stato proposto da alcuni

dirigenti socialisti.

Ci saranno anche alcune novità sulle donne. Ma la Tesi deve avere ancora la sua riscrittura definitiva perché quella proposta da Livia Turco ha avuto qualche contestazione «linguistica» là dove si parla della contraddizione tra i sessi «nella sfera di produzione dei beni e nella sfera di riproduzione della vita». Hanno protestato prima Paolo Spriano e poi Nicola Badaloni: «Non si capisce niente».

Un po' di rispetto per la lingua italiana, compagne!

Sul nucleare, infine, è stato riassorbito l'emendamento Musimanna. Antonio Bassolino vorrebbe che il Pci si impegnasse più esplicitamente contro la costruzione di nuove centrali e ha annunciato perciò che ripresenterà il suo emendamento. «Va bene», gli ha detto alla fine Occhetto, «non sarà un dramma se i delegati saranno chiamati a votare su questo tema. Anzi, forse è meglio». Anche Cosutta, con il quale non è stata tentata nessuna mediazione, ripresenterà i suoi emendamenti.

### Una tribuna su "Unità"

Dopo aver ridiscusso le Tesi, i delegati ascolteranno la relazione sul partito di Massimo D'Alema (che è stato aiutato per la parte che riguarda lo statuto da Roberto Vitali). La novità più importante riguarda l'istituzione dell'Ufficio di programma che dovrebbe essere guidato da Reichlin, Napolitano o Lama e avrebbe come compito di coordinare commissioni di lavoro, centri studi e gruppi parlamentari in vista di una convenzione programmatica.

Sarà istituita una «tribuna» speciale su «Unità» e su «Rinascita» per dare la parola anche ai dissidenti e, alla base, nasceranno centri di iniziativa politica a cui potranno partecipare anche i non iscritti. Da adesso in poi saranno resi pubblici anche i lavori della Direzione. Le donne avranno due commissioni: una «femminile» e una che raggruppa quelle che sono in Comitato centrale o in altre commissioni di lavoro. «È un'ingiustizia», ha protestato Edoardo Perna: «In questo modo sono nettamente privilegiate e si stabilisce un principio di disuguaglianza». Non s'è parlato né della Direzione, né della Segreteria, né dell'Ufficio politico che saranno istituiti tra una decina di giorni. Le sezioni dovranno sperimentare minireferendum per chiedere agli iscritti se vogliono discutere o meno della questione all'ordine del giorno. «È un errore», ha obiettato Antonio Tatò; «in questo modo i militanti verranno sempre meno nelle nostre sedi».

La sera e gran parte della notte saranno dedicate alle proposte di Gavino Angius per il nuovo Comitato centrale e all'elezione del medesimo. Anche se si annuncia un ricambio non si prevedono esclusioni clamorose: anzi sarà notevolmente ampliato. Il Comitato centrale eleggerà Natta segretario e poi tutti torneranno a Roma dove saranno assegnati incarichi e ruoli ai nuovi dirigenti.

Il leader della destra pci promuove la relazione del segretario. La delusione di Asor Rosa: «Non ho trovato in Natta risposte soddisfacenti»

FIRENZE — Europei, riformisti, pronti per governare: Giorgio Napolitano ricordò al Congresso che non sono solo parole, una giaculatoria da pronunciare per sentirsi moderni e poi dimenticarla. «Questo è il nostro modo di essere comunisti oggi, il solo modo». Non ci possono essere dubbi e meze misure per l'uomo indicato come il leader della «destra» che infatti scandisce le sillabe mentre dalla tribuna chiede: «Scelte non ambigue oggi e grande coerenza di comportamento poi». Qualunque sia il suo nome, destra, miglioristi o altro, per bocca di Napolitano parla quella parte del Pci che non vuole equivoci sul rapporto con le socialdemocrazie, non accetta indugi sulla ricerca dell'alleanza con i socialisti e che ritiene un «dovere» dei comunisti tanto stringere queste alleanze attraverso un programma quanto andare al governo per realizzarlo.

Napolitano invece non sa dove e cosa sia la «terza via» di Ingrao. Lui ne vede solo due: o si lasciano l'Italia e l'Europa in mano al pentapartito e ai partiti conservatori oppure ci si incarica di governare, mettendo insieme le forze della sinistra. Perciò, davanti al Congresso, va a sciogliere un equivoco in cui forse il Congresso si sarebbe volentieri accomodato. L'alternativa, dice, non è un'altra cosa che viene dopo, l'alternativa è qui e ora, si chiama programma, si chiama governo. E, quella di Napolitano, l'ultima scossa congressuale: un confine posto alla possibilità di far rientrare anche Ingrao nell'apoteosi finale. E la condizione della destra per continuare a marciare insieme a Natta.

La relazione del segretario viene infatti promossa a pieni voti da Napolitano proprio perché «ha portato a conclusioni chiare il nostro sforzo di rinnovamento», cioè «l'approdo sul terreno del riformismo». Il capogruppo comunista alla Camera cita a sostegno Togliatti, Long e Berlinguer: «Tiriamo le somme e ci assumiamo la responsabilità di un balzo in avanti». Napolitano non lo dice ma tutti intendono: se qualcuno scambia questo processo per «deberlinguerizzazione», questi condanna il partito alla confusione e all'immobilismo. «Vorrei dire al compagno Ingrao che sempre ci è stata estranea ogni idea di adeguamento subalterno del nostro partito, in Europa come in Italia».

«S'è fatto un gran parlare di riformismo, tocca a noi farcene portatori, senza alcuna remora ideologica». E, per Napolitano, il riformismo europeo non è cosa che si debba andare a cercare per movimenti nella società. Esiste già, invece: nelle posizioni politiche, nell'autonomia all'interno della Nato, nella linea di coesistenza con l'Urss «tenendo ben ferme le discriminanti ideali e politiche». La sinistra europea esiste insomma nei suoi partiti e nei suoi programmi.

«Perciò noi non ci mettiamo in aspettativa, diventiamo un parti-



Nilde Iotti, presidente della Camera, parla al congresso. Nella foto in alto, la platea dei delegati

to programmatico, ci proponiamo l'impresa di aprire la strada all'affermazione, per la prima volta in Italia; di uno schieramento di sinistra come schieramento di governo. Le parole contano poco, questo è il nostro compito».

### La qualità della vita

Napolitano ha respinto la tesi di Ingrao e ha messo in guardia contro le confusioni che la sinistra può regalare al partito nuovo. Non è però finta l'espiazione di Ingrao: parla Nilde Iotti e la sua è una vera e propria demolizione del «compagno Ingrao».

«Mi scusi il compagno Ingrao ma per lui ho tre interrogativi semplici, facili. Lui dice: governo costituente. Ma chi dovrebbe formarlo questo governo? Nessuno acconsentirebbe. Poi dice: riforma elettorale, legge maggioritaria. Ma io, d'accordo con Natta, sono per la proporzionale, come comunista rifiuto una restrizione della democrazia al momento del voto. E ancora, lui dice: dopo la riforma istituzionale e elettorale, allora elezioni. Dice che vincerà uno dei due schieramenti. Ma quale sarà il suo schieramento? La proposta di Ingrao mi pare estremamente ipotetica, incapace di incidere nella realtà».

La Iotti ha parlato da militante, è stato un attacco freddo e duro.

Prima aveva parlato da presidente della Camera trovando il modo di difendere il voto segreto dei parlamentari e di riproporre una revisione del bicameralismo perfetto, dove Camera e Senato fanno entrambi la stessa cosa.

Ora il congresso scivola via: Giovanni Berlinguer ironizza con buon effetto sulla stampa che lo ha incluso «con quanta fantasia» tra i berlingueriani. Poi diventa anche lui più serio e disegna per il riformismo un campo d'azione tanto vasto quanto trascurato: la difesa di quella che potrebbe chiamarsi la qualità della vita minacciata dal nucleare, dallo sfascio ecologico e urbano, dall'indifferenza verso gli attentati alla salute. Di passaggio definisce Natta un «primus inter pares», alla relazione del segretario accorda il suo consenso.

Tocca a Walter Veltroni, uno dei giovani dirigenti. Approva la «forte» relazione di Natta, plaude al rinnovamento, batte sul programma: «Governare non è asfaltare». Infine ricorda il disastro del pentapartito sulla Rai. Ecco Sergio Garavini, spesso indicato come uno dei «duri» del sindacato. Mette l'accento sull'alternativa più che sul governo, sul cambiare più che sul governare.

Arriva Zangheri che dubbi ne ha pochi: «Natta è stato convincente, senza mediazioni a tutti i costi». Non è vero che il Pci abbia un progetto politico vago, non è vero che il governo di program-

ma non sia maturo, non è vero che ci siano perdite di identità. E non è vero infine che il pentapartito debba arrivare alla fine della legislatura.

Bruno Trentin invece non è così tranquillo che tutto vada nel migliore dei modi. Dice sì alla scelta europea e quindi alla fine del «messianesimo ideologico», quello della Rivoluzione. Ma colpisce con forza i «folgorati sulla via di Damasco che sembrano oggi scoprire le virtù della democrazia e del gradualismo, per buttare a mare in nome di un pragmatismo elevato a ideologia ogni impegno a costruire una vera alternativa. Qui ha ragione Ingrao, la terza via non è un cane morto».

### «La stabilità del governo»

Va avanti così il pendolo del congresso: la destra che approva Natta e lo tira dalla sua parte, la sinistra che fa altrettanto e il centro che fa resistenza. A fermare il pendolo ci prova improvvisamente Alberto Asor Rosa, delegato di Roma.

Rompe l'elegante confezione di molte certezze, regala al congresso dubbi grossi come case e riesce a farlo senza schierarsi. Asor Rosa va al microfono, guarda lo slogan che esalta il partito riformatore e si chiede: serve davvero un partito così, riformatore e moderno? La sua risposta è affermativa, «ma attenzione compagni, Craxi si muove sullo stesso terreno con più sensibilità di quanta non confessiamo. L'idea della stabilità di governo è stata una risposta in questo senso». Insomma, sulla strada del riformismo si può anche arrivare secondi, lo sappia il Pci che qui fa un po' finta di essere primo.

Asor Rosa filo-Psi? No, perché quella «gestione», quel modo di governare di Craxi non gli piace. Ma, chiede, qual è la cosa diversa che vuole fare il Pci? «Non sarei sincero se dicessi di aver trovato in Natta risposte soddisfacenti. Come si fa a parlare di governo di programma senza indicare scadenze, priorità, compatibilità. Come si fa a visualizzare un obiettivo senza indicare quali sono gli schieramenti sociali, economici?». Insomma, come si fa a parlare solo di alleanze politiche? «E se i più realisti qui fossero i meno realisti?». A Napolitano, che ha parlato di programma, Asor Rosa ricorda che probabilmente l'unico vero programma in Italia sarà quello del pentapartito che resterà in sella fino alle elezioni e a Napolitano chiede: cosa porterà il Pci a quelle elezioni? Un programma è un po' poco per mantenere il partito in buona salute.

Come sempre, sta scadendo il tempo, solita scena con la richiesta di andare oltre in nome del privilegio goduto da Lama. Lama, proprio lui, presiede e sopporta, poi prega: «Adesso basta con questa penitenza».

□ DALLA PRIMA PAGINA

## Contro chi e con chi?

SE le posizioni di Cossutta possono essere facilmente liquidate, di ben altro peso sono state le opzioni di Ingrao e di Napolitano, il primo che non assegna alcuna validità al «governo di programma», e il secondo che cerca di forzare la mano ad un partito ancora riluttante ad assumere quelle iniziative politiche che sono necessarie a chi si dice riformatore.

È bastato che uno spirito critico inculcasse il germe del dubbio — come ha fatto Asor Rosa — perché tutti si ponessero concre-

tamente la domanda: «Già, ma con chi vogliamo marciare e contro chi, a partire da domani?». Asor Rosa si era limitato a dire: attenti, c'è un pentapartito che probabilmente arriverà al termine della legislatura e sulla nostra strada c'è un Craxi che meglio di noi ha saputo cogliere le novità della società italiana.

Con chi e contro chi? E per realizzare subito che cosa? Ecco la prima sfida per Natta. Far politica vuol dire assegnarsi obiettivi concreti, visibili, raggiungibili. Come dice Napolitano,

«non possiamo metterci in aspettativa», anche perché l'attuale maggioranza non ha avvertito. Ma come sostituirla? Limitandosi ad accentuarne le contraddizioni o preparando per l'immediato un programma, basato su pochi punti fermi, attorno a cui raccogliere il consenso dell'opinione pubblica?

Inserirsi nel filone della sinistra europea, accettare la logica del mercato, dichiararsi laici e «fallibili» sono state rilevanti conquiste del XVII Congresso. Ma non basta. Il comodo e

tranquillizzante lido della diversità e della pura predicazione è stato abbandonato. Adesso, il Pci è in mare aperto. La nave comunista ha bisogno di un nocchiero, di una rotta, di una bussola, di un porto da raggiungere. Il carico che si porta in stiva — il 30 per cento degli italiani — aspetta da troppi anni di vederlo questo porto. C'è il rischio che di fronte a nuove esitazioni o a nuove ambiguità finisca per chiedere — rovesciando la formula di bordo — di lasciare la nave.

GIANNI ROCCA

## il congresso comunista

Aveva scritto Pintor: "Napolitano si sdraierà come un tappeto sulla linea del segretario". Previsione azzeccata. Il suo intervento è stato un riassunto della lunghissima relazione. Come nell'estate dell'85, la destra riformista si trova senza leader

# E Re Giorgio confessa la sua resa

## Dal laburista del Bottegone solo una lezione di nattismo

FIRENZE — Il principe di Galles al Congresso del Pci? Carlo d'Inghilterra in visita di cortesia a quest'assemblea di ex-soversivi, filii anch'essi dal librone che Carlo Marx scrisse proprio a Londra? Ma no, c'è di meglio, assai di meglio per il sabato del congressista.

Alla stazione di Campo di Marte è in arrivo niente meno che «re Umberto», ossia Napolitano Giorgio, anni 60, delegato di Firenze. E il re arriva per regalarci un discorso che passerà alla storia con il titolo: «Non fate battaglie, usate l'ombrello».

E una vita che questo scherzo del «re Umberto» perseguita il compagno Giorgio. Il soprannome è azzeccato se si pensa alla calvizie, alle fattezze, all'aplomb, al tratto squisito anche se talvolta scostante. Ma l'appellativo nasconde pure un bel po' di perfidia, almeno nelle intenzioni dei coniatori, che pare siano comunisti torinesi, poco amanti di Giorgio, da loro persino chiamato (ma qui entra in scena il razzismo di noi piemontesi) «principino di Napoli».

### Un appellativo azzeccato

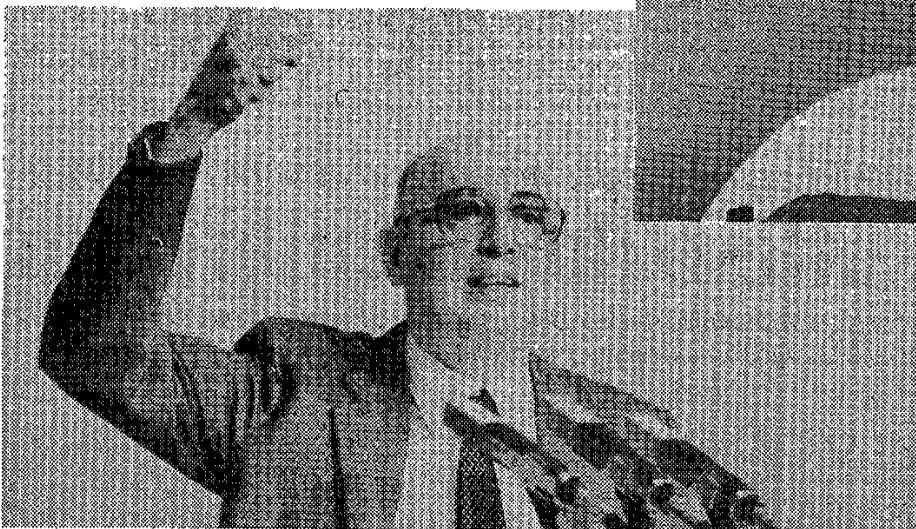
Napolitano, perciò, quel titolo non l'ha mai digerito. E una volta che mi capitò d'usarlo, ne ricevetti un rimprovero molto urbano: «Basta con re Umberto! Perlo meno scegliete un termine di confronto più attuale, moderno». Chi suggerisce, onorevole?

Lui si lasciò pensoso la pelata, poi buttò lì, con finta noncuranza: «Dite almeno che assomiglio a lord Carrington». Ma sì, vada per questo Lord, anche se oggi, come segretario della Nato, deve passar guai che al Pci non son riservati a nessuno, nemmeno a Cossutta.

Pensavo a questo nel veder Napolitano ascendere il podio a Campo di Marte. E pensavo, con malinconia, anche a qualche altra cosa. Per esempio, che avrei potuto chiamarlo il Godot del laburismo italiano. Per anni, infatti, il nostro Giorgio è stato la grande illusione di tanti elettori non comunisti che votavano Pci, vaticinandone la mutazione socialdemocratica sot-

Soprannominato «re Umberto», lo si potrebbe definire il Godot della socialdemocrazia italiana, la grande illusione di tanti elettori non comunisti che votano Pci. Di lui dicono: «Sa le cose, ma non ha coraggio». La platea del Palasport lo ha accolto con soli quattro secondi di applausi

dal nostro inviato GIAMPAOLO PANSA



Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista alla Camera dei deputati e leader dell'ala moderata del Pci, durante il suo intervento. Nella foto in alto, l'ex segretario della Cgil Luciano Lama

to la guida di questo figliolo di Amendola, numero uno dei laburisti nostrani in abito simulato, ossia ancora vestiti da comunisti ma in attesa del tempo e del luogo per rivelarsi al mondo.

Ci dicevamo l'un l'altro: «Ma sì, votiamolo ancora una volta, il partitone. Prima o poi, Napolitano scenderà in campo. Attendiamolo pazienti. Aspettiamo con fiducia. Verrà il momento che darà battaglia. E vincerà». A confessarla tutta, pensavamo la stessa cosa di Lama. Tra di noi si sognava: che accoppiata farebbero i due! Lama, tutto ardore e con quella faccia da stramero calante, è lo spaccacuore. Napolitano, tutto testa, è lo spaccacervelli. E in un momento di follia, dopo la morte di Berlinguer, immaginai insediato nella superstanza del Bottegone un centauro di nome Napolama.

L'altro giorno Lama ci ha gelato, raggomitolandosi sul caminetto centrista di Natta. Restava Napolitano. A dire il vero,

pesavano su di lui dubbi sempre più forti. Mi tornava di continuo alla mente il lapidario giudizio di Reichlin: «Giorgio sa le cose, ma non ha coraggio». E soprattutto induceva ad un pessimismo nero quel che era accaduto nell'estate dell'85, dopo la batosta nelle Amministrative e prima della sconfitta nel referendum.

### Il centauro Napolama

In quell'estate iellata, filtrava dal Bottegone stridor di feraglie, ordini concitati, rumori di carriaggi in movimento, insomma annunci di battaglia. Sembrava sicuro che la destra, guidata da «re Umberto», avrebbe dato scacco al monarca in carica, re Alessandro. Poi, di colpo, tutto tacque. Napolitano aveva fatto il gran rifiuto. Sì, aveva stretto con Natta il patto della rinuncia: Giorgio avrebbe

appoggiato il Professore, e in cambio non d'una grande svolta riformista, bensì di una svoltuccia, di una svoltina, di una curvetta.

Ah, pavido Giorgio! «Re Umberto» si era affrettato ad arrendersi senza nemmeno combattere. Gettato il fucile prima ancora d'usarlo, aveva attraversato fulmineo le linee, consegnandosi ai gendarmi del Professore. Da allora fu silenzio. Napolitano, campione mondiale delle occasioni perse, si rivelò ferreo nel tacere. E la destra riformista si ritrovò senza leader. La famosa «lettera dei Sette» ebbe così il senso di una sortita disperata dalla trincea, con il magone di sapere che il capo oziava sotto la tenda dello Stato Maggiore avversario.

Fucosi che un leader tanto atteso sacrificò se stesso. Per sfiducia nella propria forza? Per innata vocazione al compromesso? O per il realismo di chi conosce bene ciò che accade nel pancione dell'Elefante Rosso, e

sa che il centro della pancia, o del partito, è destinato a vincere sempre, per saecula saeculorum?

Chissà. È chiaro però che, in questo sabato fiorentino, «re Umberto» sale al podio e non ci dà più emozione. Non la dà neppure ai delegati e al pubblico, che l'accolgono con quattro secondi d'applauso. Fervoroso e frettoloso, Napolitano legge la confessione della sua resa. Ottimo stile. Dizione energico-sua-dente. Eleganti genericità sul riformismo, sulla sinistra europea rifugio di tutti i peccatori, sullo sforzo di concretezza, sul niente scelte ambigue, sul partito programmatico. E poi?

E poi nulla. In quindici minuti, Napolitano ci propina un riassunto dell'interminabile messale di Natta. Sì, un Bignami del rapportissimo del Professore. Un Bignami asciutto, incerto, patinato, ben smaltato. Ma niente più di questo. Un giorno Cossutta aveva definito Natta «il lucidatore della linea

Berlinguer». Bé, in questo sabato «re Umberto» lucida la linea di Natta, dopo averla liofilizzata e messa in bustina, «compagni lo gradite un caffè ristretto del nattismo?».

Che fregature ti danno sempre 'sti Savoia! E allora quel che è giusto è giusto: il nostro Umberto comunista lo chiameremo, se non «re di maggio», almeno «re d'aprile». Di questo aprile infingardo, dalla maledetta primavera mai in arrivo, che invita ad uscire col parapoggia in braccio invece che con la lancia in pugno. Così è per Giorgio, eroe dell'ombrello e non della spada. Aveva scritto Pintor sul «Manifesto»: «Napolitano si sdraierà come un tappeto sul vecchio Natta». Previsione azzeccata. E su quel tappeto, prima o poi, gli abbattono del Professore, Occhetto in testa, lo infileranno come un tordo.

### L'intellettuale scorbutico

Chi lo infilza subito, quando non è ancora mezzogiorno, è la sciabola fredda del professor Asor Rosa. Il quale dedica anche a Napolitano la sua lezione scabra contro il Buco Nero del Diciassettesimo Congresso dove i capi comunisti discettano sull'universo intero, ma, a cominciare da Natta, dimenticata di dirci che cosa vuol fare il Pci in Italia e come e quando.

Ecco una sciabolata asorrosiana: «Come si può parlare di partito di programma se di questo programma non si indicano i contenuti fondamentali, le scadenze, le priorità, le compatibilità, gli schieramenti, non solo politici ma sociali ed economici, con cui si vuole realizzarlo?». E lo scorbutico Asor Rosa viene applaudito a scena aperta, più volte, molto più di Giorgio.

Lo applaudono persino quando, il braccio levato ad indicare il palco dei capi, Asor Rosa mena il fendente più duro: «Anche come vien praticato oggi, il centralismo democratico è inadeguato a formare la classe dirigente del nostro partito». Dio, che rompibile questi intellettuali! Al Diciottesimo sarà meglio lasciarli tutti a casa.

FIRENZE — Ieri sera, mentre le notizie sulla situazione nel Mediterraneo si facevano sempre più preoccupanti, il Congresso del Pci ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che sembra del tutto intonato al nuovo corso comunista, di notevole equilibrio, di sostanziale appoggio all'azione già intrapresa dal governo italiano. «Grave e irresponsabile» la decisione di Reagan di mobilitare la Sesta Flotta «con propositi provocatori e bellicosi»; «inaccettabili le minacce di Gheddafi».

C'è l'invito al governo ad intervenire «nei confronti dell'alleato americano» per sostenere l'inammissibilità della sua condotta e chiedere il blocco dell'azione militare; e c'è l'invito ad intervenire nei confronti di Gheddafi «respingendo le minacce rivolte contro il nostro e altri paesi mediterranei». C'è infine l'invito, che sembra personalmente rivolto a Craxi e ad Andreotti, a portare avanti l'iniziativa (già intrapresa) per una riunione dei ministri della Cee che serva a scongiurare pericoli e ad «evitare il riproporsi di atti di guerra».

Mentre quel documento veniva elaborato, Giancarlo Pajetta ha chiesto al capo della delegazione sovietica Zajkov che l'Urss contribuisca ad abbassare la tensione nel Mediterraneo. In due modi: facendo pressioni su Gheddafi affinché non perda la calma, e impegnandosi a non intervenire in un eventuale conflitto Usa-Libia.

È spesso capitato ai comunisti italiani di dover affrontare appuntamenti delicati — campagne elettorali, congressi — proprio nel momento in cui pesanti fattori esterni rendevano d'improvviso meno credibili le loro posizioni nell'opinione pubblica, più difficili da sostenere

## Il congresso approva un documento, Pajetta si incontra con Zajkov "Inaccettabili" le minacce libiche ma Reagan è "un irresponsabile"

dal nostro inviato GIORGIO ROSSI

le loro novità all'interno. Pare che anche in questa occasione la regola sia stata rispettata. Uno dei punti-chiave del Congresso del Pci è stato lo scontro tra l'atteggiamento di grande apertura nei confronti degli Stati Uniti espresso nelle «tesi» e la rigida posizione «anti-americana» enunciata dal famoso emendamento Castellina. Questione già delicata e che è diventata molto più difficile da trattare nel momento in cui la «Coral Sea», l'«America» e l'«Enterprise», alla testa di diciotto navi da battaglia, possono scatenare da un'ora all'altra la guerra nel Mediterraneo coinvolgendo direttamente il nostro paese.

Come abbiamo visto, il problema, per ciò che riguarda l'opinione pubblica, è stato risolto in modo apprezzabile. Ma ci si chiede che cosa può avvenire e se ci saranno «aggiustamenti» d'opportunità interni al Congresso. Bisogna tener presente che la posizione della Castellina ha raccolto nelle federazioni esattamente il 38,58 per cento dei voti espressi dai delegati locali, a testimonianza di quanto siano ancora diffuse tra i comunisti diffidenze e ostilità nei confronti degli Stati Uniti. Bisogna anche ricordare che le

«tesi» si esprimono con grande fervore a favore dei movimenti di liberazione ma che nello stesso tempo sono assai rigorose contro il terrorismo. Molto più complesso perciò «aprire» agli Stati Uniti nel momento in cui l'Amministrazione americana mette in pericolo la pace mondiale; molto più complicato esprimere giudizi su Gheddafi.

Secondo Luciana Castellina l'intimidazione e la possibile aggressione contro la Libia non mancheranno di pesare in favore delle sue tesi sulle conclusioni della Commissione che dovrà rielaborare il capitolo destinato al giudizio sugli Stati Uniti. Secondo Antonio Rubbi, che è alla testa del settore Esteri del Pci, quel che sta accadendo è motivo di grave preoccupazione per tutti i congressisti ma non muterà l'atteggiamento complessivo o le scelte del partito. Secondo Reichlin il timore di uno scontro armato provocato dagli americani non porterà modificazioni alla linea di politica estera illustrata nelle tesi, anche se in qualche modo potrà incidere sugli stati d'animo della base del partito. Fatto sta che di questi stati d'animo (la «pancia» del Pci), Natta mostra di tener conto. Già da alcuni

giorni egli sta lavorando alla replica conclusiva che pronuncerà domani e nella quale una parte di rilievo sarà dedicata appunto agli avvenimenti nel Mediterraneo. Vedremo dunque domani — e poi quando conosceremo il testo definitivo delle «tesi» se e di quanti gradi cambieranno atteggiamento e analisi riguardanti Gheddafi e gli Stati Uniti.

Sulle due parti in causa, Usa e Gheddafi, l'atteggiamento della platea comunista non è dissimile da quello di chi siede alla grande tribuna della presidenza. Visono, com'è ovvio, sfumature e accentuazioni differenti: ma nella sostanza i giudizi complessivi coincidono. Ieri al microfono Ingrao aveva detto: «Non ho un grammo di simpatia per Gheddafi». E ieri nei corridoi Napoleone Colajanni: «Non lo conosco, ma è matto». E Pecchioli: «Quella di Gheddafi è una politica fortemente criticabile». Nello stesso tempo nessuno si spinge più in là e quasi tutti citano Andreotti: «Non vi sono prove che sia Gheddafi il mandante di tanti atti terroristici».

Per contro è universalmente severo il giudizio nei confronti dell'atteggiamento di Reagan. «Qualsiasi cosa sia Ghed-

dafi, non gli si può rispondere con gesti di inammissibile arroganza, come l'impiego della VI Flotta che crea un allarme generale in un'area già rovente da anni», dice Pecchioli. E Rubbi: «Si fa fatica a capire che cosa voglia Reagan. Se il pretesto è quello di dare una risposta al terrorismo, bisogna intanto provare che viene da lì. E poi sfido chiunque a dimostrare che questo è il modo per dare un colpo serio al terrorismo: anzi, la preoccupazione è che una risposta di questo tipo provochi una spirale di moltiplicazione di attentati». Colajanni: «L'ho detto, un matto. Però a volte succede che autentici movimenti di liberazione si trovano con dei matti alla loro testa. Ma questo non significa che si possa buttar via a cuor leggero tutto ciò che sta dietro questi matti, o scatenare conflitti».

Come s'è detto, la Castellina è convinta che in sede di elaborazione dei documenti finali le decisioni degli Stati Uniti non mancheranno di pesare, rendendo in qualche modo più sfumato l'«americanismo» di Natta. Ma quasi tutti contestano alla ex dirigente del Pdup un'ambiguità di fondo. «Certamente nel partito», dice Reichlin, «questa minacciosa flotta americana può accentuare certi stati d'animo. Ma il problema non è il nostro giudizio su Reagan, sul quale mi pare non ci possano essere dubbi». «Il giudizio di tutti i comunisti italiani sulla gravità della politica reaganiana è fuori discussione», ribadisce Pecchioli. «Ma le discussioni congressuali e le opinioni diverse riguardano altro: vale a dire il giudizio sulla complessa realtà americana che è fatta, sì, della politica di Reagan, ma anche di contropunte democratiche che esistono e devono essere incoraggiate».